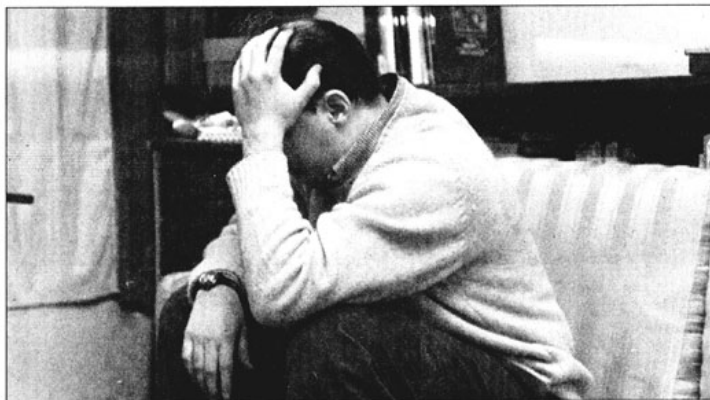


Una ricerca
dell'Università
"svela" il cervello
dei depressi

Disnan a pagina V

I ricordi sgraditi la chiave per capire l'ansia

Una ricerca dell'Università di Udine fa luce sulla difficoltà di rimuovere le esperienze negative



Il test al quale sono sottoposti i volontari riguarda le strategie di memorizzazione

Nella mente delle persone ansiose o depresse i ricordi sgraditi non vengono accantonati come succede agli altri. E come se cercassero di annullare una registrazione e restasse impresso un rumore di fondo oppure passassero un cancellino sulla lavagna e i segni malgrado tutto affiorassero tra i chiaroscuri. E quelle ombre disturbano, tornano a tormentarli... Quello che colpisce è che questa esperienza, che forse qualcuno può aver colto in un parente o un amico vittima dell'ansia patologica, si può evidenziare in maniera netta anche in ambito scientifico, tramite uno studio di "brain imaging".

Questa ricerca pilota, che proseguirà ancora per un biennio, probabilmente farà scalpore ed è condotta dal Centro interuniversitario di neuroscienze comportamentali, diretto da Matteo Balestrieri dell'Università di Udine, che lavora in tandem con l'ateneo veronese. A seguire il progetto in particolare è Paolo Brambilla, psichiatra, ricercatore dell'Università di Udine e dell'Università del Nord Carolina.

I campi sono stati divisi: a Verona ci si concentra sulle psicosi (disturbo bipolare e schizofrenia); a Udine su indagini di tipo funzionale e biochimico sull'attività di memorizzazione in situazioni di depressione, ansia o attacchi di panico, personalità distorta. Si sperano di comprendere meglio i meccanismi psicopatologici della malattia.

Nella fase di esordio della patologia, o

anche prima, un trauma, un lutto, in alcune persone non viene elaborato né accantonato e continua a creare disagio, causando ansia, mancanza di controllo, abbassamento del tono dell'umore. Secondo i ricercatori è l'attività del lobo prefrontale quella che è in grado di inibire il richiamo di una memoria alla coscienza: «La teoria è che il meccanismo di repressione della memoria sia alterato e l'idea dello studio è di verificare se questo tipo alterazioni sia presente in questa malattia», spiega Paolo Brambilla.

Ma queste alterazioni potrebbero anche scatenarla? «Difficile dirlo - ribatte - Diciamo che questo studio nasce dall'idea di combinare aspetti di psicanalisi con le neuroscienze. La repressione è anche un meccanismo di difesa che utilizziamo in modo cosciente per sopprimere memorie che ci disturbano. Quindi, partendo dal concetto di meccanismi di difesa della psicanalisi, ab-

biamo cercato di andare a studiarlo all'interno di queste malattie, utilizzando tecniche di neuroimaging».

In pratica a Udine sono stati selezionati pazienti depressi, con ansia o attacchi di panico e disturbo borderline di personalità e soggetti sani ed è stata effettuata una risonanza magnetica spettroscopica e funzionale, insieme all'Istituto di Radiologia, diretto da Massimo Bazzocchi. In tutto finora gli "arruolati" nella ricerca sono 25 malati (di cui 13 con ansia), e altrettanti sani.

Sono stati sottoposti a un test specifico di ricordo e di soppressione di coppie di parole statisticamente correlate nella lingua italiana (ne esiste un dizionario dell'Università di Padova). «Erano 36 coppie di parole. Per esempio: pane-pomodoro, scimmia-banana, treno-vapore. Le persone dovevano prima ricordare più dell'80 per cento delle associa-

zioni poi trovare i meccanismi per non riportare alla coscienza l'abbinamento memorizzato quando richiesto - chiarisce Brambilla -: quando loro vedevano prima parola in verde dovevano ricordare la seconda, quando la vedevano in rosso dovevano cercare di non ricordare».

I risultati preliminari, riguardanti gli ansiosi, che tra non molto saranno avviati alla pubblicazione, sono sorprendenti. Le immagini della risonanza riferita ai sani, infatti, sono nettamente diverse da quelle degli ansiosi: «L'area prefrontale si attiva di più ed in modo più omogeneo».

Quando gli ansiosi cercano di non richiamare un concetto memorizzato fanno più fatica e l'attivazione risulta disomogenea.

Non solo. «Attraverso la spettroscopia si sono effettuate analisi biochimiche di concentrazione di alcuni metaboliti e in particolare N-acetilaspargato che è un marker di funzionalità del neurone» aggiunge Brambilla. «Si è visto che in questi soggetti ansiosi c'è una diminuzione in una zona particolare della corteccia prefrontale, detta corteccia dorsolateroprefrontale, che è quella ipotizzata essere la regione da cui parte la soppressione della memoria».

Si aprono prospettive per il trattamento dell'ansia? «La conoscenza innovativa è rappresentata dal fatto che potrebbe esserci, all'interno di questi sintomi, un meccanismo che comprende anche la soppressione di memoria indesiderata. Si potrebbe andare verso una psicoterapia che prenda in considerazione la capacità di sopprimere ricordi indesiderati».

Patrizia Disnan

Studio del Centro di neuroscienze comportamentali

Paolo Brambilla:
«I risultati dello studio dimostrano che le due componenti si equivalgono»



DIFFERENZE ALLA RISONANZA

Sorprendenti i risultati delle prime indagini condotte su soggetti sani e su ansiosi

I ricordi sgraditi la chiave per capire l'ansia

Una ricerca dell'Università di Udine fa luce sulla difficoltà di rimuovere le esperienze negative

Nella mente delle persone ansiose o depresse i ricordi sgraditi non vengono accantonati come succede agli altri. È come se cercassero di annullare una registrazione e restasse impresso un rumore di fondo oppure passassero un cancellino sulla lavagna e i segni malgrado tutto affiorassero tra i chiaroscuri. E quelle ombre disturbano, tornano a tormentarli... Quello che colpisce è che questa esperienza, che forse qualcuno può aver colto in un parente o un amico vittima dell'ansia patologica, si può evidenziare in maniera netta anche in ambito scientifico, tramite uno studio di "brain imaging".

Questa ricerca pilota, che proseguirà ancora per un biennio, probabilmente farà scalpore ed è condotta dal Centro interuniversitario di neuroscienze comportamentali, diretto da Matteo Balestrieri dell'Università di Udine, che lavora in tandem con l'ateneo veronese. A seguire il progetto in particolare è Paolo Brambilla, psichiatra, ricercatore dell'Università di Udine e dell'Università del Nord Carolina.

I campi sono stati divisi: a Verona ci si concentra sulle psicosi (disturbo bipolare e schizofrenia); a Udine su indagini di tipo funzionale e biochimico sull'attività di memorizzazione in situazioni di depressione, ansia o attacchi di panico, personalità distorta. Si sperano di comprendere meglio i meccanismi psicopatologici della malattia.

Nella fase di esordio della patologia, o

anche prima, un trauma, un lutto, in alcune persone non viene elaborato né accantonato e continua a creare disagio, causando ansia, mancanza di controllo, abbassamento del tono dell'umore. Secondo i ricercatori è l'attività del lobo prefrontale quella che è in grado di inibire il richiamo di una memoria alla coscienza: «La teoria è che il meccanismo di repressione della memoria sia alterato e l'idea dello studio è di verificare se questo tipo alterazioni sia presente in questa malattia» spiega Paolo Brambilla.

Ma queste alterazioni potrebbero anche scatenarla? «Difficile dirlo - ribatte -. Diciamo che questo studio nasce dall'idea di combinare aspetti di psicanalisi con le neuroscienze. La repressione è anche un meccanismo di difesa che utilizziamo in modo cosciente per sopprimere memorie che ci disturbano. Quindi, partendo dal concetto di meccanismi di difesa della psicanalisi, ab-

Paolo Brambilla:

«I risultati dello studio dimostrano che le due componenti si equivalgono»

biamo cercato di andare a studiarlo all'interno di queste malattie, utilizzando tecniche di neuroimaging».

In pratica a Udine sono stati selezionati pazienti depressi, con ansia o attacchi di panico e disturbo borderline di personalità e soggetti sani ed è stata effettuata una risonanza magnetica spettroscopica e funzionale, insieme all'Istituto di Radiologia, diretto da Massimo Bazzocchi. In tutto finora gli "arruolati" nella ricerca sono 25 malati (di cui 13 con ansia), e altrettanti sani.

Sono stati sottoposti a un test specifico di ricordo e di soppressione di coppie di parole statisticamente correlate nella lingua italiana (ne esiste un dizionario dell'Università di Padova). «Erano 36 coppie di parole. Per esempio: pane-pomodoro, scimmia-banana, treno-vapore. Le persone dovevano prima ricordare più dell'80 per cento delle associa-

Depressi e sani messi a confronto grazie a un test

Studio del Centro di neuroscienze comportamentali

zioni poi trovare i meccanismi per non riportare alla coscienza l'abbinamento memorizzato quando richiesto - chiarisce Brambilla -:

quando loro vedevano prima parola in verde dovevano ricordare la seconda, quando la vedevano in rosso dovevano cercare di non ricordare».

I risultati preliminari, riguardanti gli ansiosi, che tra non molto saranno avviati alla pubblicazione, sono sorprendenti. Le immagini della risonanza riferita ai sani, infatti, sono nettamente diverse da quelle degli ansiosi:

«L'area prefrontale si attiva di più ed in modo più omogeneo».

Quando gli ansiosi cercano di non richiamare un concetto memorizzato fanno più fatica e l'attivazione risulta disomogenea.

Non solo. «Attraverso la spettroscopia si sono effettuate analisi biochimiche di concentrazione di alcuni metaboliti e in particolare N-acetilaspargato che è un marker di funzionalità del neurone» aggiunge Brambilla. «Si è visto che in questi soggetti ansiosi c'è una diminuzione in una zona particolare della corteccia prefrontale, detta corteccia dorsolateroprefrontale, che è quella ipotizzata essere la regione da cui parte la soppressione della memoria».

Si aprono prospettive per il trattamento dell'ansia? «La conoscenza innovativa è rappresentata dal fatto che potrebbe esserci, all'interno di questi sintomi, un meccanismo che comprende anche la soppressione di memoria indesiderata. Si potrebbe andare verso una psicoterapia che prenda in considerazione la capacità di sopprimere ricordi indesiderati».

Patrizia Disnan